



Il buon cristiano cresce all'oratorio Parola di Paolo VI



Il 29 maggio di cento anni fa l'ordinazione sacerdotale di un papa formatosi alla scuola filippina di Brescia e che avendo intuito il contenuto profetico di quel cortile auspicò e promosse la nascita dell'Anspi

Cent'anni fa, nella cattedrale di Brescia intitolata a Santa Maria Assunta, Giovanni Battista Montini veniva ordinato sacerdote: era il 29 maggio 1920, data di calenda-

rio che ne ricorda la memoria liturgica. Il sacramento venne impartito dal vescovo Giacinto Gaggia (1847-1933). Il giorno dopo don Montini, con una pianeta ricavata dall'abito da sposa della mamma, celebrò la sua prima messa nel Santuario delle Grazie alla presenza di Giovanni Grosoli e Giovanni Maria Longinotti, esponenti del movimento cattolico. Don Luigi Sturzo, fondatore nel 1919 del Partito popolare, inviò un telegramma di partecipazione. «Da quel giorno - ha scritto Ettore Malnati su *Avvenire* (26 maggio) - il centro della sua attenzione, sino alla conclusione della sua vita, fu celebrare l'eucaristia "come se fosse la prima, l'ultima, l'unica"».

Gli anni della Pace. La formazione spirituale e culturale di don Montini era avvenuta all'oratorio filippino di Santa Maria della Pace grazie a figure come quelle di padre Giulio Bevi-

acqua e padre Paolo Caresana. Fu in tale contesto che sviluppò quella sensibilità per l'esperienza dell'oratorio come «provvidenziale istituzione, tradizionale e caratteristica del nostro metodo pastorale» come scrisse nel messaggio per la riapertura degli oratori milanesi (1 ottobre 1959). Ricorda Xenio Toscani nella biografia a lui dedicata (Edizioni Studium, 2014) come a cavallo del Novecento «l'Oratorio della Pace fu uno straordinario luogo di formazione del laicato cattolico cittadino. La comunità filippina e l'Oratorio da essa promosso e gestito rappresentavano uno dei poli d'irradiazione della Chiesa bresciana, punto di riferimento per sacerdoti e laici, dove si intrecciavano e si annodavano saldamente i fili di molte relazioni spirituali, intellettuali, organizzative e da cui venivano alla realtà cittadina stimoli, impulsi, fermenti di grande qualità e importanza».



Nelle foto da sinistra, don Giovanni Battista Montini giovane prete; arcivescovo di Milano (1954-63) in piazza Duomo; pontefice col nome di Paolo VI sulla sedia gestatoria a conclusione del Concilio Vaticano II (8 dicembre 1965). In basso, durante gli anni milanesi (fonte delle immagini: Wikipedia)

Un'istituzione per allenare i giovani a divenire protagonisti

Dai suoi discorsi una similitudine: «È come un argine che conduce l'acqua e vi aiuta a conservare il tesoro della vita che il Signore vi ha donato»

Già in una precedente occasione (rivista 4/2018) si era indagato il pensiero di Paolo VI riguardo l'oratorio. In quel caso tuttavia ci si era soffermati sui presupposti, ovvero la pedagogia che sta alla base del rapporto coi bambini e gli adolescenti e l'importanza del gioco. Ma dai discorsi, prima come arcivescovo di Milano poi come pontefice, emerge una preoccupazione che riguarda la collocazione dell'esperienza oratoriale in rapporto alla società civile e alla capacità

di formare cristiani autentici. «Amatela non come un'istituzione estranea. Dovrà sembrarvi, frequentando gli altri ambienti, di essere in casa altrui. Così sia. Qui venendo, potete dire: "È il mio oratorio: è il nostro Oratorio", perché per voi è fatto» (Varese, 14 maggio 1961).

E ancora, alle ragazze dell'Istituto Maria Ausiliatrice (Milano, 26 settembre 1957): «Vi raccomando di andare all'Oratorio. È vero che qualche volta bisogna obbedire, essere puntuali. Ebbene,



sono come gli argini che vi aiutano ad essere buone, pure e conservare il tesoro della vita che il Signore vi ha dato».

guardate: l'Oratorio è come un argine che conduce l'acqua. Coloro che vi condu-



Su queste fondamenta elaborò il suo pensiero che poi sintetizzò in quel discorso del 23 gennaio 1964 che monsignor Battista Belloli definì la *magna charta* degli oratori. «La tradizione storica da una parte, e la realtà sociale odierna, dall'altra, ci mostrano quanto sia providenziale, necessaria potremmo tuttora dire, l'istituzione oratoriana. San Filippo e San Giovanni Bosco, per attenerci a due soli nomi di incontestabile autorità, ci dimostrano quanto sia sapiente, quanto benefica l'inserzione della loro attività educativa nel contesto delle cure e delle opere che si occupano di gioventù; essi non hanno invaso un campo altrui, hanno occupato un campo rimasto incolto, anzi da altri non bene coltivabile».

Palestra insostituibile. Ricevendo l'Anspi, l'associazione che aveva auspicato e promosso, nel decimo anniversario di fondazione (28 agosto 1974), Paolo VI mise in questione l'essenza stessa dell'istituzione. «Come vanno i nostri Oratori? Esistono ancora? Certo. Ma funzionano bene, in tutte le loro componenti, sono centri animatori della gioventù, fucine di anime temprate alla preghiera, all'amore fraterno, alla solidarietà umana e cristiana? Dove l'oratorio è ben curato in una Parrocchia, si vede: v'è una gioventù che sa il fatto suo, dinamica, generosa, allegra, pronta alla collaborazione col sacerdote, fusa in un unico cuore.

Vorremmo che essi si consolidassero ovunque, per dare ai giovani, spesso lasciati in balia di se stessi, un'occasione incomparabile di coesione, di animazione, di formazione della mente e del cuore, nella conoscenza e nell'amore di Dio, nel rispetto dei valori più alti, nel culto della preghiera - ricordiamo sempre l'etimologia di "oratorio"! - perché nulla manchi, di umano e di religioso, alla formazione integrale dell'uomo».

Ciò che gli premeva rilevare era la forza di un'istituzione che si confrontava con la profonda crisi delle altre 'agenzie educative', come si direbbe oggi. Da arcivescovo, benedicendo la costruzione dell'oratorio di Gavirate (Varese, 20 dicembre 1959), affermò «la necessità odierna degli Oratori, vere scuole di vita in questa società moderna che richiede uomini sempre più qualificati, perché ormai la famiglia non può o non vuole più essere la formatrice integrale della gioventù; di qui la necessità della scuola. Ma purtroppo, la scuola, nel nostro Paese, presa dalla tecnica e dalla specializzazione, non sa dare ai ragazzi ed ai giovani una completa formazione alla vita. Anzi, essa ha abdicato a questo compito, suscitando nei giovani, quanto più progrediscono negli studi, degli interrogativi senza risposta: rinuncia o, peggio, tenta di risolvere in modo tendenzioso il problema della vita, creando dei disorientamenti a volte fatali nell'animo dei giovani. Di

qui l'assoluta necessità dell'Oratorio: di quel cortile dove si gioca sì, ma anche dove s'impara l'amore del prossimo e la lealtà; di quelle aule dove viene impartita la vera scienza, indispensabile: quella di Dio. Di qui la complementarietà necessaria dell'Oratorio con la scuola; di qui la ragione d'essere di questa palestra di santi entusiasmi, di nobili ideali». Concetti che avrebbe ribadito inaugurando un altro oratorio, quello di San Vittore a Varese (14 maggio 1961): «La famiglia oggi non è in grado di dare al ragazzo, al giovane quanto è necessario per la sua espansione, per la sua formazione, per tutto l'insieme di vita sociale, di vita spirituale, di vita ricreativa di cui il ragazzo oggi ha più che mai bisogno. Mi direte: "c'è la scuola". Io rispondo: magari la scuola potesse da sé essere sufficiente! Ma voi vedete che la nostra scuola, proprio per i principi donde muove, è sempre più riservata, non si impegna, diventa quasi agnostica, liberale, lascia che tutti la pensino alla loro maniera, si trattiene dal dire grandi verità, non chiama i giovani a quella vocazione interiore di cui essi sono degni e capaci. Non è, per noi cristiani e, direi, anche per noi cittadini, una formula completa». E conclude: «Avrei tante cose da dirvi, ma una sola vi può bastare, ed è una raccomandazione: amate, amate molto il vostro Oratorio».

s.db.